

“Botte, sputi e insulti: su quei vagoni noi controllori rischiamo la vita ogni giorno”



I racconti di chi lavora sui convogli locali: “Passeggeri terrorizzati dai senza biglietto, sempre più violenti”

PIERO COLAPRICO

MILANO. Tra i ferrovieri c'è un detto: “Il treno è come la strada, può salire di tutto”. E come negli ultimi anni “la strada” è cambiata, così, di pari passo, è cambiata, abbassandosi, anche la qualità della vita sui treni: «Il ferroviere ferito a colpi di machete se l'è vista brutta, ma un mese fa ha rischiato la pelle un carabiniere, su un regionale da Venezia per Milano». «Devi sapere - spiega l'agente della polizia ferroviaria, con la garanzia dell'anonimato - che noi delle forze dell'ordine se andiamo dal capotreno e ci mettiamo a sua disposizione, proprio per offrire maggiore sicurezza, viaggiamo gratis. A bordo ci sono tre, che non hanno il biglietto e si mettono a spintonare il controllore, che va a chiamare il carabiniere. Appena arriva, gli saltano addosso. Uno l'ha preso a calci in faccia quando stava a terra, l'ha devastato, ed è finito all'ospedale. So che i colleghi della Stazione Centrale li hanno acchiappati e consegnati ai carabinieri, i tre dovrebbero essere sotto processo».

Nessuno, però, ne ha saputo nulla, fuori dal mondo dei detective e dei ferrovieri. Le security aziendali custodiscono il monopolio dei dati “ufficiali” - per esempio si sostiene che nei primi 5 mesi di quest'anno il personale di Trenord ha subito 44 aggressioni, 18 delle quali “fisiche” - ma spunta il più veritiero passaparola delle stazioni e dei treni. E gronda paura. O, se non paura, l'ansia continua, l'angoscia dell'incontro sbagliato. Una giovane donna con la divisa da controllore, seduta sulla sua valigia al binario 4, è in attesa della partenza: «Sono diventata molto più guardinga di qualche anno fa. Qui in Lombardia fatti gravi come quello del collega di Trenord ferito col machete non ne erano accaduti, che io sappia, ma quattro mesi fa un mio amico controllore era sulla Milano-Domodossola, solito gruppo senza biglietto, lui ha detto che andava a chiamare i poliziotti e appena s'è girato è

stato colpito alla nuca dal lancio di una lattina di birra. So di una mia collega, con la divisa, appena uscita dalla stazione per andare al parcheggio, che è stata inseguita e aggredita».

Anche a lei sono capitati faccia a faccia con soggetti pericolosi: «Dopo anni, impari a conoscerli. Non esiste più il rispetto, né per il controllore, né per il biglietto da pagare. Ti guardano e fingono di non capire l'italiano. Finché ti rispondono “Non m'interessa”, o “Non pago un cazzo”, se ti va bene. Se no t'insultano, e io chiamo la Polfer».

Più espliciti di lei, alcuni colleghi a stazione Garibaldi: «Ogni giorno trovi chi ti sputa in faccia, chi spinge, chi fa capire che se non te ne vai pigli le botte». «Qualche volta - dice un controllore tarchiato - mi sono guardato intorno, tutti i viaggiatori tenevano gli occhi bassi per evitare casini, e li capisco pure». Un altro collega: «Sarebbe bene sapere che non in tutte le fermate c'è la polizia ferroviaria. Perciò, se mi serve aiuto, e lo chiedo in una stazione dove i poliziotti stanno effettuando un altro intervento, devo aspettare, magari dieci minuti. Ma Trenord al personale dice che non si possono perdere 10 minuti per uno che rompe le scatole, insomma i pezzi grossi scaricano i casini addosso a noi che siamo in trincea, finché quasi quasi ci scappava il morto».

Come solo dopo la strage di Claudio Giardiello dentro il palazzo di Giustizia di Milano si è messo rimedio alle falle nella sicurezza, così sinora ogni allarme sui treni è stato silenziato. Anche se le rubriche delle lettere dei quotidiani sono da anni prodighe degli allarmati resoconti di lettori-viaggiatori: parlano di ragazzi che saltano i tornelli, che provocano i viaggiatori, specie le ragazze. «Ci sentiamo abbandonati, non è difficile vedere gruppi di ragazzi con i coltelli sventrare tutti i sedili e scappare», dice un pendolare. I vandalismi solo sui vagoni Trenord ammontano per il 2014 a otto milioni di euro di danni, il costo di due treni nuovi.

«La conosci la storia del sangue? E' tipica degli arabi. Quando vengono presi - racconta un ispettore Polfer con migliaia di interventi alle spalle e “non razzista”, come si autodefinisce - alcuni si tagliano con la lametta. Per dimostrare che non gliene frega di soffrire, che sono forti. Più d'una volta abbiamo avuto le camere di sicurezza della stazione che sembravano un mattatoio. Qualche settimana fa un collega giovane ferma uno senza biglietto, che aveva fatto casino, e s'era assicurato che non nascondesse le lamette. Allora questo arabo lo chiama nella cella e là si sloga la caviglia, che diventa come un melone. Vuole il medico e quando arriva gli dice che è stato il poliziotto a fargli male. Per fortuna non sapeva che nelle celle c'è la telecamera e s'è visto bene che era stato autolesionismo. Ma è già fuori, questi hanno capito che non ci sono regole, che non rischiano niente, e così sono sempre sui treni, o nelle stazioni: “Vedi che sono libero?”. Gli stessi senza-casa ormai vivono nel terrore d'incontrare uno di questi, cercano di venire a dormire accanto ai nostri uffici, figurati le persone normali che lavorano».

La politica di centrodestra oggi soffia più che mai su questa paura. Ma sono dieci anni che il machete è comparso nelle risse di periferia. È da una vita che poliziotti e ferrovieri si sentono abbandonati con i viaggiatori in una prima linea che dicono - i “pezzi grossi fingono sempre di non conoscere».

GIORNALISMO RISERVATA

“Un mese fa, a bordo del regionale da Venezia un carabiniere stava per lasciarci la pelle”

“È come se fossimo in prima linea, ma abbandonati da tutti, compresi i nostri capi”

INUMERI

309

AGGRESSIONI NEL 2014
Ai dipendenti di Ferrovie (80 in più dell'anno prima)

140

DALL'INIZIO DELL'ANNO
Nei primi 5 mesi del 2015, sui treni già 140 casi di aggressione

54

GLI STRANIERI
Responsabili (nel 2015) di violenze, contro i 41 italiani